

# Gi-Fra

Periodico dell'Associazione



Giugno 2023





@associazione\_gifra



Associazione Gifra Vigevano



Redazione e stampa: Vigevano - C.so Genova 38 - Responsabile P. Ringo  
[www.gifravigevano.it](http://www.gifravigevano.it)

email: [associazione@gifravigevano.it](mailto:associazione@gifravigevano.it)

## CHI, SUL PALCO DEL GI-FRA?



Sfoglio l'album fotografico dei festeggiamenti di Sant'Antonio.

Ho notato una cosa: in tutti gli anni passati c'è sempre stato un palco.

Su questo palco vi sono succeduti cantanti illustri: Ricchi e Poveri, Little Tony, Marcella Bella, Mario Tessuto e Antonio, Andrea, Dany, Raffa con la cantoria GI-FRA, La Goccia con lo spettacolo "Forza venite, gente", la Banda Musicale S. Cecilia, prestigiatori, complessi e chitarristi di secondo piano, sì, tutti là sul palco...canti...musica...fracasso...

Arriva lo tsunami Covid... spazza via tutto...silenzio agghiacciante...

Mentre alcune iniziative del GI-FRA resistono con difficoltà, la festa di Sant'Antonio viene spazzata via completamente.

Passano un anno, due anni, ma cosa vedono i miei occhi?

Maglie gialle giovanili, ma... sì, sono proprio loro: i miei giova-



ni che rianimano i festeggiamenti di Sant'Antonio. Che coraggio!

Sì, l'anno scorso senza alcun tendone, tavolate sotto le stelle.

Sant'Antonio ha protetto le serate dell'anno scorso, non una goccia d'acqua.

Io ancora convalescente per il Covid, John segregato, ma è stato un piccolo, grande spettacolo.

Quest'anno invece: grande spettacolo con un tendostruttura nel campo sportivo, come negli anni precedenti al Covid.

Ma, manca qualcosa sotto quel tendone: manca il palco.

Sì, stupendi, direi commoventi, i nostri giovani, adolescenti ed anche adulti senza palco!

Ma... e il loro palco?

Il loro palco? Il servizio, il correre avanti e indietro, indietro ed avanti per i tavoli.

Il Gi-Fra, questo è il loro palco; sì, sono saliti, vi prego... rimanetececi sempre.

Vedendo questo spettacolo di giovani, che ha colpito tutti coloro che sono intervenuti ai festeggiamenti, mi sovengono le parole di Gesù, che è la nostra vita, la nostra certezza: "Non abbiate paura, io sono sempre con voi!"

Sì, il GI-FRA continuerà sempre!

Grazie, grazie, grazie.

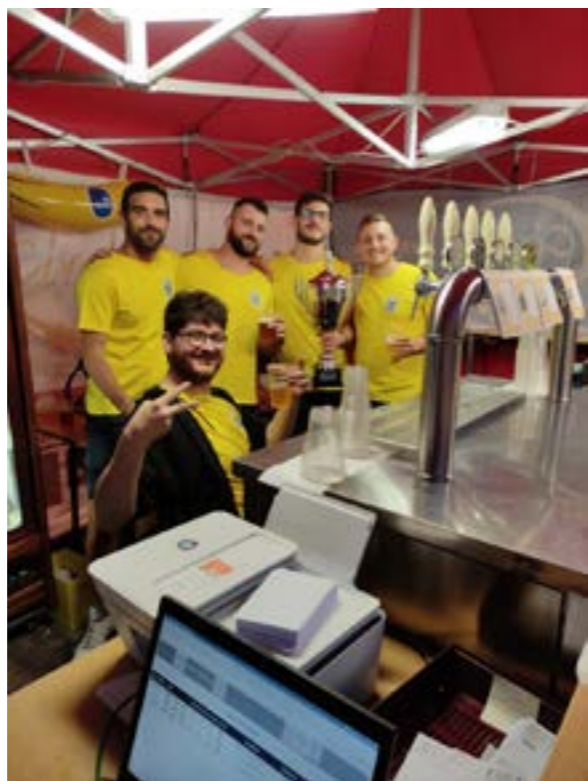
P. Ringo





Perché quasi cento persone decidono di fare i camerieri, i cuochi, gli addetti al magazzino o alla spazzatura, gli spillatori, i grigliatori, i baristi, i friggitori, i manovali? Cosa spinge individui tra loro lontanissimi che, in altre circostanze e in altri contesti, vivrebbero vite parallele senza incrociarsi, a indossare una maglia gialla e condividere le sere per una sagra? In tutta onestà non lo so. Qualcuno potrebbe rispondere la fede, la generosità, l'amore per il Gifra, i valori, ma anche gli amici, la prospettiva di una cena gratuita o di una birra media a due euro, può darsi che tutte queste ragioni siano parte della risposta che, come spesso accade, non è né unica, né univoca.

E ancora, perché più di duemila persone scelgono di venire a mangiare o bere qualcosa alla festa di Sant'Antonio? Perché si mangia bene, perché la scelta di bevande è ottima, perché il servizio è preciso e puntuale, certo (siamo stati davvero bravi, diciamolo pure), ma soprattutto perché «ho parlato con tante persone che hanno riscoperto il piacere di stare insieme a una festa in cui puoi parlare e chiacchierare fino a tarda notte senza guardare



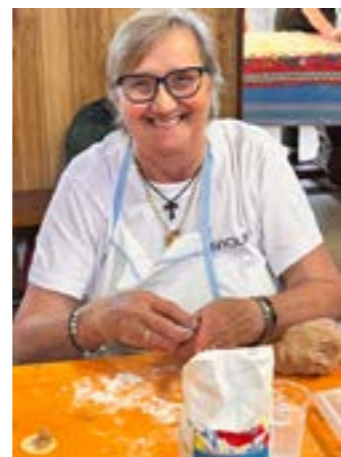
Non è un atto d'accusa verso nessuno perché il tempo è diventato un vero bene di lusso, soprattutto il tempo libero da occupazioni; nel medioevo di fatto non esisteva e l'umanità se ne è riappropriata con l'invenzione dell'elettricità, che ha illuminato la notte, e il riconoscimento dei primi diritti dei lavoratori, che hanno separato il tempo del lavoro e quello della vita. La civiltà stessa del resto è iniziata col tempo libero, quando i nostri avi si sedettero attorno a un fuoco e poco per volta svilupparono un linguaggio sempre più complesso, prerequisito di ogni arte e ogni scienza.

l'orologio», come ha scritto Roberto "Bob l'aggiustatutto" Marin al termine dell'ultima serata.

Dimenticarsi del tempo è un dono nella nostra società in cui tutto è, per citare Montale, «le coincidenze, le prenotazioni, le trappole, gli scorni di chi crede che la realtà sia quella che si vede».

Tutto è un impegno, un "non ho tempo", che in parte è vero, ma sempre è "non ho tempo per questo", "non ho tempo per te".

Se ci si dimentica del tempo è perché quel tempo si è impegnati a viverlo. Quando facciamo qualcosa che non ci piace lo sentiamo ben presente, pesante, al contrario quando siamo coinvolti in qualcosa che ci prende ed entusiasmo corre veloce, un fatto di cui tutti facciamo esperienza quotidianamente. Sotto quel tendone tante persone hanno perso di vista l'orologio perché i volontari si sono presi cura di loro, non solo nutrendone il corpo, ma dandogli anche la possibilità di nutrire lo spirito di pensieri e gesti banali, quotidiani, come



una cena, dimenticandosi del frastuono della vita. Non a caso la canzone di san Damiano recita che «le gioie semplici sono le più belle», in un parallelo impossibile tra lo spirito francescano e il testo di Montale, dove la discesa di un milione di scale da gesto stanco e ripetitivo si trasforma in essenza dell'amore.

La sua appunto era una poesia d'amore, forse la più bella, la più intensa della nostra letteratura. Anche essere volontari, a Sant'Antonio come altrove, è un gesto d'amore. Per se stessi, per il Gifra, per i frati, per i propri amici, per gli estranei, per chi potrà beneficiare dei fondi raccolti.

Ringo ama ripetere «dal Gifra ho ricevuto più di quanto ho dato», una frase che ritengo valida anche al di fuori dell'Associazione. Se ci fermiamo stanchi, dopo 9 giorni di festa, e proviamo a guardare i tavoli vuoti, la cucina ferma, il bar chiuso, gli spillatori spenti, i cassonetti in ordine e sentiamo che in queste sere anche noi abbiamo perso di vista l'orologio, accorgendoci di soprassalto che era già mezzanotte, già le due, già le quattro, quello stesso tempo lo abbiamo donato agli altri così come a noi stessi. E lo abbiamo riempito: sì perché il tempo, come lo spazio, può anche essere vuoto, basti pensare ai nostri giorni del primo e secondo

lockdown, a questo posto durante quelle settimane e quei mesi. Di cosa? Di persone, di odori, di sapori, di maglie gialle. D'amore e di vita. Ricordiamo di avere tempo, di trovarlo. Anche per il Gifra, anche oltre Sant'Antonio.

Giupp







### A.I.D.O. VIGEVANO TRIONFA AL TORNEO DI CALCETTO

I ragazzi della squadra A.I.D.O. Vigevano trionfano al torneo di calcetto del "Torneo di Sant'Antonio" che si è svolto dal 5 al 8 giugno 2023 nell'ambito della festa di Sant'Antonio.

Nella serata di martedì 6 giugno hanno giocato e vinto le due partite del girone accedendo come primi alla fase finali.

Giovedì 8 giugno hanno prima vinto la semifinale e hanno disputato una bellissima finale contro una grande e forte squadra.

La partita è finita in pareggio e i nostri ragazzi hanno vinto ai rigori.

Il consiglio direttivo si congratula con i ragazzi per la vittoria e

li ringrazia per aver giocato con A.I.D.O e per aver diffuso il valore della donazione in questo torneo

*Aido*  
gruppo comunale di Vigevano



### ARRIVANO I CENTRI ESTIVI GI-FRA 2023

Sono davvero tanti gli assistenti e non li conosco tutti.

Questo è il periodo magico sia per i bambini, sia per gli assistenti adolescenti.

I bambini di oggi sono più pronti e reattivi di quelli di ieri, più informati. Potrei anche dire che possiedono un vocabolario più ricco, soprattutto in ambito tecnologico.

Ai bambini di oggi, tutto succede troppo presto.

Troppo presto assistono a scene di violenza, troppo presto vedono scene erotiche, troppo presto sentono parolacce che sanno di fogna.

Siamo sinceri! Non vi è mai stata epoca nella quale noi adulti abbiamo tradito i ragazzi in modo tanto indecente.

Infatti, che cosa offriamo loro.

Diciamo che è peccato avere le ascelle sudate, l'alito cattivo, ecc...; quindi proponiamo saponi, dentifrici, deodoranti.

Non è forse tradimento questo? I ragazzi tristi, insicuri, disorientati non si contano più.

Ben vengano, allora, i Centri Estivi Gi-Fra per disseppellire parole come: educazione, gratitudine, coraggio, fede, gentilezza, tenerezza, altruismo, solidarietà.

Pagine coraggiose le nostre, perché contestano a voce alta l'ondata diseducativa che stiamo vivendo.

Sarà un'impresa titanica la nostra, ma non impossibile.

Anche perché i nostri bambini sono spremuti: infatti a 3 anni devono saper leggere, a 4 anni ballare, a 5 anni suonare, a 6 imparare l'inglese, a 7 frequentare il

corso di ballo.

Di fronte a questo scenario, si aprono i Centri Estivi.

Per gli assistenti questo periodo può essere una scuola di coraggio per fare emergere le qualità, le doti, i carismi, per servire meglio i bambini.

I bambini che non hanno potuto mai essere bambini, non saranno mai uomini riusciti.

Con queste riflessioni, auguro buon lavoro e tanto impegno ai nostri assistenti!

*P. Ringo*





## RAYA E L'ULTIMO DRAGO: I VALORI

La nostra attenzione è ormai concentrata sui Centri Estivi, che segnano una tappa fondamentale per il Gi-Fra.

Personalmente li sto affrontando con una certa ansia...cosa volete...non ho l'età!

Saranno i miei ultimi Centri Estivi?

Comunque, anche se le forze sono quel che sono, il mio cuore è tutto per i bambini e per gli assistenti.

Il centro d'interesse quest'anno è incentrato sul film "Raya e l'ultimo drago".

"Raya e l'ultimo drago" è una storia a sfondo educativo che mette al centro temi come fiducia, amicizia, solidarietà e perdono, nonché il rispetto per il creato, in linea con la lettera enciclica di Papa Francesco "Laudato si".

Anche la centralità dell'acqua e dei fiumi, che si snodano sulla terra abbattendo le barriere che noi umani costruiamo, è un po' la chiave di questo racconto.

Raya è un film acquatico.

Il film tratteggia soprattutto una storia che valorizza il coraggio di una giovane donna, cui è affidata la speranza ultima per mettere ordine e pace in una società chiusa nell'egoismo.

Il film è la suggestione di una civiltà umana dispersa e ridotta in piccole comunità appena autosufficienti, dove la Natura è divenuta ostile, perché depredata e a lungo maltrattata.

Nel film si inserisce anche una trascendente metafora per i nostri tempi, un invito a ritrovare fiducia nell'altro, come pure a dare slancio ad aperture di solidarietà e perdono.

A ben guardare, Raya non è in

alcun modo un'eroina perfetta.

Anzi sa essere ostinata, irrigidita dalla perdita del padre, abituata a fare tutto da sé, diffidando pertanto di gentilezze o supporti che possano venire da qualcun altro; Raya è addirittura rancorosa verso la rivale d'infanzia, Naamari, con cui si contende il ritrovamento del drago Sisù.

Quando Raya sta per perdere tutto, anche l'ultima possibilità per salvare la comunità, comprende, finalmente, i suoi limiti, allarga lo sguardo e pone immediato rimedio: si allontana dal sentiero dell'io, ritrovando il passo del "Noi".

Raya capisce d'aver bisogno del prossimo, del gruppo di aiutanti-amici che si è composto accanto a lei in questa disperata missione, e inizia così a ritessere nuove relazioni partendo in primis dal perdono di sé e dell'altro.

In tutto questo, il racconto di un riuscito monito-estrazione al rispetto verso la natura e il creato, un messaggio di matrice ecologista.



"Il mondo è lacerato, non puoi fidarti di nessuno. O forse è lacerato perché non vi fidate di nessuno?"

Detto questo, aggiungo che ci agganciamo anche al tema dei Grest della Lombardia che si concentra sullo slogan "TUXTUTTI".

Ebbene, la canzone "TUXTUTTI", che certamente sarà un po' la sigla dei nostri Centri, si ispira alla parabola del "Buon Samaritano", che ci vuol far capire chi è il mio prossimo.

Ed è proprio l'impegno che i nostri assistenti devono far percepire ai bambini. Certamente questo impegna seriamente gli assistenti in prima persona ad essere loro stessi "prossimo l'un con l'altro".

Infatti sarebbe davvero deleterio se i bambini constatassero divisioni tra gli assistenti.

E' lampante che il segreto della nostra vita sta nell'amare... Amare Dio e amare il prossimo... di amore, infatti, si muore, ma di essere amato, si vive!

*P. John*

## ARRIVANO...GLI ASSISTENTI DEI CENTRI ESTIVI GIFRA

BOFFINO CATERINA  
BATTAGLIA BEATRICE  
BALDUZZI FRANCESCA  
BATTAGLIA ELEONORA  
ZANELLATI MARTINA  
DI GIGLIELMO BEATRICE  
SCAVINI CAMILLA  
GRASSI NOEMI  
GAETTA SOFIA

RAPOZZATI VIOLA  
FERRO RICCARDO  
SANTANGELO SOFIA  
CAMELLA LUCREZIA  
FRANCHINI BEATRICE  
SALA ELEONORA  
MALENGO ELISA  
SCARABELLI BENEDETTA  
CHITTOGLIO EMMA  
CHIESA ISABEL  
MASCIELLO MARGHERITA  
CENGHIALLTA GINEVRA

MENEGHETTI VIOLANTE  
CARESANA CHIARA  
ZINNA IRENE  
POMILLO ALICE  
MESTICE GRETA  
DECISCILO SOFIA  
PELLIZZARI ALBERTO

GAETA GLORIA  
CRESPI LORENZO  
SPAIRANI LUCREZIA  
MANCINI FRANCESCO

MANDOLITI BEATRICE  
TORRI GAIA  
GOZZI NOEMI  
MASTROMAURO MATILDE  
ZANELLATI LUCA  
MAGLIOCCA ALESSANDRO  
SOLIMAN DANIELA  
TRAPANI ELISABETTA  
BOSCANI SOFIA  
CASCINO MATILDE  
CASCINO GIORGIA  
GUSBERTI ASIA  
EQUIZI FILIPPO  
FIORENTINI LEONARDO  
ROBECCHI SARA  
BERTUCCI TOMMASO  
BRINDISI ANNA  
COLLA EMMA  
ROBECCHI PAOLO  
GARGHETTI MASSIMO  
MELJ ENIA

BORSANI RICCARDO  
DURANDO SIMONE  
MASTROMAURO LORENZO

ROGNONI FILIPPO  
PASTORMERLO MATTEO  
CARELLA FILIPPO  
TALAI MARAM  
FRANCHINI GABRIELE  
MAZZOLA SOFIA  
BRANCHINI FILIPPO  
DALL'AGLIO ALICE  
PASINI MATTEO  
BREMBILLA LEONARDO  
DIBENEDETTO VERDIANA  
ONOKUSI GLORIA  
MAGGIONI ALESSANDRO  
BONFIGLIO MASSIMO  
DRAGO GIULIA  
BELLOTTI JULIA  
VIERZI ELEONORA  
LAZZARIN CHIARA  
CIVIDATI AURORA  
VARALLO SARA  
RIZZI FILIPPO

RUZZA GABRIELE  
CARUSO FRANCESCO  
BUOSO ELISABETTA  
FREGOSI MICHELE  
DURANDO EMANUELE  
DURANDO MATTEO





## FRATERNITA' SACRA FAMIGLIA - VIGEVANO



10

*Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, così la tua preziosa missione non andrà perduta.*

(Papa Francesco)

Si è conclusa nella serata di mercoledì 14/05/2023, con il commento dei capitoli 10 e 11, la prima parte del percorso di approfondimento e sussidio per l'ascolto della Parola di Dio dedicato al libro degli Atti degli Apostoli. La seconda parte avrà inizio in settembre, precisamente dal 14/09/2023. Un incontro al mese, sempre al giovedì dalle ore 21,00 programmato in nove serate. Si svolgerà online e, come sempre, è aperto a tutti.

La relatrice è Suor Elena Bosetti. Suora di Gesù buon Pastore della Famiglia Paolina. Dottore in teologia biblica, autrice di numerose pubblicazioni tradotte in più lingue e ha commentato per diversi anni il Vangelo nel programma "A Sua Immagine - le ragioni della speranza" in onda su Rai Uno. Mi permetto di dire che Suor Elena è soprattutto portatrice del dono della gioia nella diffusione della Parola grazie al grandissimo e trascendente entusiasmo che la contraddistingue.

La nostra fraternità è grata a Suor Elena per il tempo che ci dedica e per aver accolto la proposta di continuare anche per il prossimo anno il ciclo di incontri vista l'importanza che ha la riflessione su questo libro per

crescere come comunità fraterna e missionaria.

Il libro degli Atti racconta la storia della prima comunità cristiana che, animata dallo Spirito e dalla fede nel Signore risorto, passò dall'essere una chiesa impaurita e rinchiusa nelle proprie stanze ad una chiesa missionaria, e da una comunità dispersa e divisa ad una comunità capace di comunione e di missione.

La vita comune, la fraternità dei cristiani, sono il primo grande miracolo operato dallo Spirito del risorto a partire dalla Pentecoste. Un miracolo di cui il mondo ha oggi più bisogno di sempre, in un tempo come il nostro lacerato da esasperazioni e contrapposizioni, superficialità e indifferenze, che troppo spesso creano solitudine ed esclusione. L'amore e la sollecitudine tra i membri della Chiesa mostra concretamente come il vangelo rende sensibili gli uni gli altri ed apre al servizio per il mondo nella carità.

La fraternità nella chiesa non è per tanto un di più o un optional per la vita cristiana, al contrario ne è parte essenziale. Non esiste cristianesimo senza vita fraterna, senza una comunità con cui camminare, senza apertura agli altri. Il cristianesimo non è una filosofia, un cammino di benessere spirituale o un percorso di conoscenza e perfezionamento personale

che può fare a meno degli altri. Sappiamo bene che non è facile vivere in comunione, impegnarsi nella fraternità e nella corresponsabilità, eppure questi sono i frutti del vangelo e questa è la volontà del Signore Gesù.

Perciò vogliamo guardare alla storia della prima comunità cristiana dove "la moltitudine di coloro che erano diventati credenti erano un cuore solo e un anima sola" (At 4,32) come ad un orizzonte di un cammino possibile anche per noi oggi.

Riteniamo che le serate di approfondimento degli Atti siano importanti per il cammino di tutti noi cristiani non solo per la fraternità OFS. Chiediamo al Signore quella docilità di cuore che ci rende obbedienti allo Spirito per diventare anche noi testimoni e protagonisti della chiesa.

Colgo l'occasione per ringraziare l'intera comunità per la generosità dimostrata acquistando i biscotti "I FIORETTI DEL MONASTERO" confezionati dalle Suore Sacramentine. L'intero ricavato è stato devoluto alle suore stesse.

Antonella



## SOLITUDINE

*La solitudine accompagna inevitabilmente le diverse stagioni della vita.*



L'epoca storica che stiamo attraversando ha aumentato vertiginosamente il tasso di solitudine sociale. Nella sua corsa irrefrenabile il Covid ha sovraccaricato i reparti di terapia intensiva, impedito ai morenti e ai familiari di dirsi addio, riempito di bare i crematori e sottratto ai morti il diritto di essere sepolti dignitosamente.

Lo sconquasso prodotto dal virus ha fortemente accresciuto il tasso di solitudine degli anziani, privati del conforto dei propri cari e sottoposti a lunghi "digiuni affettivi".

Fiumi di solitudini si sono annidati anche nelle case, derubati del diritto di vedere e abbracciare figli e nipotini, di vedove rimaste sole all'improvviso, di giovani privati del contatto con gli amici.

I luoghi tradizionalmente deputati all'incontro comunitario, quali le chiese, i ristoranti, gli stadi e le discoteche sono rimasti vuoti, silenziosi, orfani di umanità.

Questo tempo sarà ricordato nella storia come il tempo del distanziamento sociale, dei contatti mancati, degli addii mai detti.

La solitudine è la condizione di

chi è solo e rappresenta uno stato d'animo universale.

Per comprendere meglio questo stato d'animo occorre tracciare una differenza tra "sentirsi soli" e "stare soli".

Il "sentirsi soli" è una condizione psicologica, spesso passeggera, prodotta da un distacco, un'incomprensione, una situazione umiliante, una malattia invalidante, un vuoto esistenziale.

Lo "stare soli" è una scelta comportamentale che risponde, spesso, alla necessità personale di ritirarsi dagli altri, cercare spazi di quiete e silenzio per riflettere, ritemperarsi, distanziarsi dal caos esterno e alimentare la propria interiorità.

Pensiamo, ad esempio, al bisogno di stare soli, di quanti necessitano della solitudine per trarne ispirazione o monaci ed eremiti che la cercano per meditare, andare in profondità, nutrire l'anima.

C'è chi si sente solo o "un pesce fuor d'acqua" anche in mezzo ad una moltitudine di gente e chi sta invece benissimo da solo.

G. Leopardi suggerisce che "La solitudine è una lente di ingrandimento: se sei solo e stai bene, stai benissimo; se sei solo e stai male, stai malissimo".

Jean Paul Sartre indica la radice del problema: "Se ti senti solo quando sei da solo, sei in cattiva compagnia".

Oggi molti cercano di colmare il vuoto riempiendo il tempo di attività e rumori, ma sono soli dentro; altri sono

aggrappati ai cellulari per aumentare i contatti, ma vivono relazioni superficiali e restano alla fine con il vuoto dentro.

*"Siamo sempre più connessi, più informati, più stimolati ma esistenzialmente sempre più soli" (Tonino Cantelmi).*

La sfida consiste nel fare pace con sé stessi, educarsi a trasformare il senso di solitudine in meditazione, l'assenza di contatti esterni in accresciuta comunione con la natura, con Dio e con la propria interiorità.

La solitudine è un sentimento naturale, non è sinonimo di disordine o confusione, ha significati e tempi critici diversi, a seconda delle circostanze esistenziali che la determinano, quali: giovani isolati, persone abbandonate, vedovi o vedove, anziani soli, persone in lutto.

Cesare Pavese riteneva che "Tutto il problema della vita è questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri".

Occorre, pertanto, distinguere tra una solitudine subita, causata dal cordoglio, dall'emarginazione o dal sentirsi dimenticati e inutili, e una solitudine cercata che nasce dal bisogno di pace, di silenzio, di trovare spazio per sé.

Di conseguenza, la solitudine si può dipingere con chiaroscuri diversi: c'è una solitudine nera, che produce vittimismo e depressione; una solitudine arida, che genera malinconia e demotivazione; una solitudine feconda che accende la



11



## SOLITUDINE

creatività e l'immaginazione e una solitudine serena che suscita pace e affidamento.

La solitudine che opprime scaturisce dal sentirsi profondamente soli, senza appartenenze sociali, senza legami intimi, non accolti o ignorati. Manca di fiducia e intraprendenza relazionale, opta per l'isolamento, per non sentirsi ulteriormente ferito.

L'accumulo di pensieri e sentimenti negativi, che vanno dall'apprensione alla tristezza, dal senso di colpa alla percezione di vuoto, può intaccare seriamente la salute provocando e favorendo una vita sedentaria e quindi l'obesità, dipendenza dall'alcol e dalla droga. Anche la salute mentale ne viene coinvolta: disturbi d'ansia e dell'umore, senso di ossessione, abuso di internet e dei socialmedia, gioco d'azzardo, irritabilità, aggressività, depressione e per finire in comportamenti suicidi.

Ovviamente la consapevolezza di questi sconfinamenti invita, chi tende a patire la solitudine, ad adoperarsi per prevenire il pericolo di ricadute fisiche e psichiche sulla sua salute.

La solitudine, come ho detto all'inizio, accompagna inevitabilmente le diverse stagioni della vita fino al suo termine, evento che, anche se circondati dalla presenza di persone amate, resta sempre per l'agonizzante un viaggio misterioso dal tempo all'eternità.

La solitudine nelle sue molteplici manifestazioni, se accolta, aiuta e conduce all'introspezione spirituale, si traduce spesso in espressioni creative.

Risorse che aiutano positivamente questi sentimenti sono a livello fisico di fare esercizi, passeggiate, viaggi, curare l'alimentazione e il sonno, la pratica di hobbies;

a livello cognitivo la lettura, la frequenza di corsi e lo sviluppo della creatività;

a livello sociale contatti attraverso la rete digitale per mitigare l'isolamento, l'inserimento in attività sociali, l'esplorazione del volontariato come opportunità per donarsi agli altri;

a livello psicologico imparare a volersi bene, ascoltare musica rilassante;

a livello spirituale: aprirsi a Dio

e alla preghiera, valorizzare la fragilità, praticare la meditazione.

Gesù ha sperimentato in occasioni diverse la solitudine, dai giorni della tentazione nel deserto (Mt 4, 1-11) fino alla sua morte.

Tra i momenti cruciali ricordiamo: la fuga dei collaboratori quando vennero a catturarlo "Tutti i discepoli abbandonatolo, fuggirono" (Mt 26, 55-56);

l'ora estrema in cui i più intimi lo lasciarono solo: "Li trovò che dormivano: "Non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?" (Mt 26, 37-40);

sentirsi abbandonato anche dal Padre: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46).

Joseph Campbell suggerisce che i momenti oscuri nascondono insegnamenti straordinari: "Le opportunità per scoprire profondi poteri dentro noi stessi vengono quando la vita sembra più impegnativa".

Per noi pellegrini sulla terra la solitudine può divenire una preziosa compagna di viaggio contribuendo a renderci più presenti, riflessivi e spirituali.

Non deve indurre al pessimismo ma al realismo, dato che custodisce il potere di schiudere ad un contatto più profondo con la propria anima.

Elío



## LA PIETRA AZZURRA

Dai "mille racconti" di Bruno Ferrero (e non solo) mi ha colpito questo raccontino; e non è l'unico che trovo davvero interessante.

*Il gioielliere era seduto alla scrivania e guardava distrattamente la strada attraverso la vetrina del suo elegante negozio.*

*Una bambina si avvicinò al negozio e schiacciò il naso contro la vetrina.*

*I suoi occhi color del cielo si illuminarono quando videro uno degli oggetti esposti.*

*Entrò decisa e puntò il dito verso uno splendido collier di turchesi azzurri.*

*«È per mia sorella. Può farmi un bel pacchetto regalo?».*

*Il padrone del negozio fissò incredulo la piccola cliente e le chiese: «Quanti soldi hai?».*

*Senza esitare, la bambina, alzandosi in punta di piedi, mise sul banco una scatola di latta, la aprì e la svuotò.*

*Ne vennero fuori qualche biglietto di piccolo taglio, una manciata di monete, alcune conchiglie, qualche figurina.*

*«Bastano?» disse con orgoglio. «Voglio fare un regalo a mia sorella più grande.*

*Da quando non c'è più la nostra mamma, è lei che ci fa da mamma e non ha mai un secon-*

*do di tempo per sé stessa.*

*Oggi è il suo compleanno e sono certa che con questo regalo la farò molto felice. Questa pietra ha lo stesso colore dei suoi occhi».*

*L'uomo entra nel retro e ne riemerge con una stupenda carta regalo rossa e oro con cui avvolge accuratamente l'astuccio. «Prendilo» disse alla bambina. «Portalo con attenzione».*

*La bambina partì orgogliosa tenendo il pacchetto in mano come un trofeo.*

*Un'ora dopo entrò nella gioielleria una bella ragazza con la chioma color miele e due meravigliosi occhi azzurri. Posò con decisione sul banco il pacchetto che con tanta cura il gioielliere aveva confezionato e dichiarò: «Questa collana è stata comprata qui?».*

*«Sì, signorina».*

*«E quanto è costata?».*

*«I prezzi praticati nel mio negozio sono confidenziali: riguardano solo il mio cliente e me». «Ma mia sorella aveva solo pochi spiccioli. Non avrebbe mai potuto pagare un collier come questo!».*

*Il gioielliere prese l'astuccio, lo chiuse con il suo prezioso contenuto, rifece con cura il pacchetto regalo e lo consegnò alla ragazza. «Sua sorella ha pagato. Ha pagato il prezzo più alto che*

*chiunque possa pagare: ha dato tutto quello che aveva».*



*«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chi crede in lui non muoia, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3,16).*

Elío





## LA BANDIERA DEL VENTO

14

Un giorno il re dell'Europa telefonò all'imperatore dell'Africa chiedendogli se volesse fare un incontro per stabilire un'alleanza per combattere insieme il resto del mondo e diventarne padroni.

Venuto a conoscenza di queste intenzioni, il governatore dell'Asia contattò il faraone d'America per adottare al più presto le contromisure necessarie.

Il sovrano dell'Oceania, preoccupato di essere invaso dall'una o dall'altra fazione, si affrettò ad incontrare il generale dell'Antartide al fine di prepararsi adeguatamente all'imminente guerra.

Tutto il mondo era in fermento: soldati che si esercitavano con manovre militari, strateghi impegnati nello studio delle modalità di invasione, fabbriche d'armi che triplicavano la produzione.

In quello stesso periodo alcuni ragazzi stavano frequentando una vacanza-studio in un famoso college e condividevano esperienze, divertimenti, escursioni.

A Erasmo, figlio del re d'Europa, fu chiesto di abbandonare gli amici e tornare subito in patria, in vista della guerra che stava per scoppiare.

Anche Huang Lee, erede del governatore asiatico, ricevette lo stesso ordine.

Un aereo privato raggiunse John, rampollo del faraone d'America, per riportarlo immediatamente a casa.

Ad Abiba, figlia dell'imperatore d'Africa, fu detto di far presto i bagagli e pure il sovrano d'Ocea-

nia chiese alla figlia Margareth di rientrare.

Nanuk, il cui padre era il generale d'Antartide, doveva tornare a casa al più presto.

I sei giovani si opposero agli ordini dei rispettivi genitori perché, meglio di loro, capirono che un conflitto di tale portata avrebbe causato la fine del mondo.

Preoccupati di questi venti di guerra, erano tutti e sei nel pra-



to del college pensando a come dissuadere i regnanti quando un forte vento (questa volta un vento vero), forse mandato dal cielo, strappò da loro alcuni oggetti.

L'africana vide volar via la propria lancia che si conficcò a terra a poca distanza; dalla testa di Margareth prese il volo un foulard che solleva tenere in testa; dalla testa di Erasmo, invece, fu strappata via una bandana. Da Nanuk il vento prese un cappuccio di pelliccia e John vide partire nel cielo il suo cappello da cow-boy. Huang Lee non riuscì a trattenerne un magnifico fazzoletto di seta che teneva nel taschino.

Tutti quegli oggetti salirono vorticosamente verso l'alto tra-

sportati da una tromba d'aria. Poi, improvvisamente, il vento cessò e ci fu gran bonaccia. Tutto ciò che era volato via cadde precipitosamente verso il basso e andò ad incastrarsi nell'asta di Abiba piantata ben salda nel prato. Asta, foulard, bandana, cappuccio, cappello e fazzoletto si composero, come guidati da una mano venuta da chissà dove, formando una sorta di bandiera che raccoglieva le cose di tutti quei ragazzi provenienti da ogni parte del mondo.

Fu un attimo: i figli dei potenti capirono che quella era la strada giusta. Si avvicinarono a quella bandiera costruita dal vento e si scattarono un selfie restando tutti abbracciati. Subito dopo ognuno di loro mandò quella foto via WhatsApp ai rispettivi genitori, accompagnata dalla frase:

"Riuniti sotto questa bandiera, vi chiediamo di desistere dai vostri intenti; noi non torneremo da voi e resteremo qui, insieme".

Come si conclude la storia? I genitori si riunirono in un G-6 convocato d'urgenza e, grazie all'insegnamento dei figli, trovarono un accordo per la pace e adottarono una bandiera comune composta da un'asta africana, un foulard dell'Oceania, una bandana europea, un cappuccio dell'Antartide, un cappello americano e un fazzoletto di seta asiatico.

*Massimo Ripamonti*

## A.I.D.O. IN PIAZZA SAN PIETRO PER L'ANGELUS DELPAPA

15



Domenica 26 febbraio 2023 si sono svolti i festeggiamenti per i 50 anni di fondazione di Aido, Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule.

Nel giorno esatto dell'anniversario si sono celebrati due momenti particolarmente intensi: dapprima, a mezzogiorno, la partecipazione all'Angelus recitato da Papa Francesco affacciato alla finestra del Palazzo apostolico nella prima domenica di Quaresima; quindi l'incontro conviviale al centro congressi Roma Eventi in piazza di Spagna.

Per l'occasione sono giunti a Roma oltre 500 volontari Aido da tutta Italia. Tra loro c'erano anche i volontari di Vigevano, di Garlasco e di Voghera.

Quando il Papa ha salutato Aido, un'emozione fortissima ha attraversato quanti erano presenti in piazza San Pietro, nella Città del Vaticano, nel giorno del cinquantenario della fondazione dell'associazione, nata il 26 febbraio 1973 a Bergamo per iniziativa dell'informatore farmaceutico, originario del Friuli Venezia Giulia, Giorgio Brumat.

Volontari e soci hanno composto una grande "macchia rossa", vestiti con pettorina e cappelli-

no, un bel colpo d'occhio dietro lo striscione in cui campeggiava la scritta: "Cinquant'anni di Sì alla vita", con il logo realizzato proprio per il cinquantenario.

Così ha parlato Papa Francesco: "Accolgo l'associazione Aido che celebra il cinquantenario di fondazione. Vi ringrazio per il vostro impegno di solidarietà sociale e vi esorto a continuare a promuovere la vita attraverso la donazione degli organi".

Ha sottolineato la presidente nazionale Petrin: "Sentire che Papa Francesco si rivolgeva a noi con un messaggio così diretto e profondo è stato qualcosa di unico.

Lo ringraziamo di cuore, commossi. Una bella consolazione per il lavoro fatto da centinaia di migliaia di persone in questi cinquant'anni, a vario titolo.

Idealmente vogliamo ricordare tutti i donatori che, lasciando la vita terrena, hanno contribuito a ridare la vita a un numero cospicuo di malati.

Ricordiamo tutti i loro familiari. E ovviamente i trapiantati che hanno potuto trovare la possibilità di cura. Tantissimo è stato fatto in questo mezzo secolo di attività e tantissimo resta da fare. Aido è una storia bellissima che continuerà con ancora più impegno".

La giornata di festa è proseguita al Centro congressi Roma Eventi, in piazza di Spagna, dopo le foto di gruppo sulla celebre scalinata di Trinità dei Monti, con un incontro conviviale aperto a tutti gli aidini.

È stata una giornata molto intensa, ricca di emozioni. Sentire la voce del Santo Padre è stato bellissimo e ha caricato noi volontari a continuare nell'opera di sensibilizzazione alla donazione.

A.I.D.O. Vigevano si complimenta con il Nazionale per l'ottima organizzazione.

*Enrica Negroni e Carla Cova  
Aido, gruppo comunale  
di Vigevano*





